

Le riviste mediche sono un prolungamento del braccio commerciale delle Industrie Farmaceutiche

Richard Smith: "Medical Journals are an extension of the marketing arm of pharmaceutical companies". PLoS Med 2 (5): e138

<http://medicine.plosjournals.org/perlserv/?request=get-document&doi=10.1371/journal.pmed.0020138>

Quanto sono indipendenti le riviste mediche dall'influenza dell'Industria Farmaceutica? L'esempio più evidente di dipendenza dall'Industria è rappresentato dalle consistenti entrate che le riviste ricevono dalle inserzioni pubblicitarie. In realtà questo non sembra il problema più grave, perché se è vero che la pubblicità può essere fuorviante e il giro di affari milionario, quando un lettore vede la pubblicità - anche se può esserne influenzato più di quel che crede - sa di dover fare la tara. Il vero problema è la pubblicazione degli studi originali, in particolare i trial clinici. Per il lettore un trial randomizzato e controllato è una delle forme più alte di evidenza. Un grande trial pubblicato su una importante rivista riceve un'enorme attenzione dai media, soprattutto se contemporaneamente è sostenuto da una buona campagna promozionale, pagata dall'industria sponsor. Per un'industria, un trial con risultati favorevoli per il proprio prodotto, vale migliaia di pagine di pubblicità, che l'industria risparmia e riconverte nella ristampa del trial da distribuire in tutto il mondo. I medici che ricevono il fascicolo magari non leggono l'articolo ma collegano l'autorevolezza della fonte con il farmaco: la qualità della rivista consacra la qualità del farmaco. È stato osservato che i trial finanziati dall'industria hanno 4 volte più probabilità di risultare positivi di quelli finanziati da altre fonti. Perché l'Industria ottiene il risultato che vuole? Perché il sistema di peer review delle riviste non segnala distorsioni nei risultati? La verità è che la qualità tecnica degli studi sponsorizzati dall'industria è buona o anche migliore di quella degli studi finanziati da altra fonte. L'industria non pasticcia banalmente con i risultati, ma studia molto bene come porre le questioni perché ne derivino risposte favorevoli.

Ecco alcuni "metodi"

- Testare il proprio farmaco contro uno notoriamente inferiore
- Testare il proprio farmaco contro dosi troppo basse del farmaco concorrente
- Testare il proprio farmaco contro dosi troppo alte del farmaco concorrente (per dimostrarne una minore tossicità)
- Condurre un trial con numeri così piccoli da non poter trovare differenze
- Definire endpoint multipli e scegliere per la pubblicazione solo quelli favorevoli
- Organizzare trial multicentrici e selezionare per la pubblicazione solo i dati dai centri che hanno un risultato favorevole
- Svolgere analisi per sottogruppi e pubblicare solo i dati favorevoli
- Usare per i confronti i dati in termini di riduzione relativa, piuttosto che assoluta.

Se si sanno porre le domande giuste non è necessario sopprimere gli studi con risultato negativo perché non ci sono. Un'altra strategia è pubblicare gli studi più di una volta, spesso in un supplemento, cosa molto redditizia per l'editore anche se di dubbia qualità. Nel caso di uno studio multicentrico è poi possibile pubblicare differenti risultati dai diversi centri in tempi diversi su riviste differenti. Ed è anche possibile ricalcolare i risultati da differenti centri in combinazioni multiple.

Per un editore è un lavoro immane indagare per capire quali trial sono originali, quali sono una riedizione di dati già pubblicati, se esistono altri studi non pubblicati e così via. In queste condizioni condurre una peer review è come trovarsi davanti ad un puzzle, di cui si possiede solo un pezzetto, per altro di ottima qualità.

A rendere più complessa la vicenda va detto che gli editori ci tengono a pubblicare i trial non solo perché sono la forma più elevata di evidenza, ma anche perché poi spesso l'industria ordina una montagna di ristampe (sulle quali c'è un guadagno del 70%). Come si può evitare che le riviste diventino un braccio della Direzione Marketing dell'Industria? Gli editori possono rivedere i protocolli di ricerca, insistere perché i trial siano registrati, rendere trasparente il ruolo dello sponsor, rifiutare di pubblicare studi se la decisione non è sotto il controllo dei ricercatori. Non è detto però che queste attenzioni possano fare la differenza. Ci vogliono scelte drastiche. Per prima cosa occorre che un numero maggiore di trial abbia un finanziamento pubblico; poi, le riviste forse non dovrebbero più pubblicare trial, mentre i protocolli e i risultati dovrebbero essere disponibili su un sito Web regolamentato. Solo così le riviste non avrebbero obblighi nei confronti dell'industria e potrebbero concentrarsi sulla descrizione critica degli studi.

Traduzione e sintesi di
Guido Giustetto
Medico di famiglia
Pino Torinese (Torino)